



FEDERAZIONE ITALIANA
EDITORI GIORNALI

**Documento degli editori sulla
vertenza contrattuale dei giornalisti**

Il giorno 4 novembre u.s. si è chiusa, definitivamente, la seconda fase della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro giornalistico, fase che ha visto svilupparsi la proposta degli editori per una soluzione ponte basata sulla proroga biennale della parte normativa; sulla definizione per lo stesso periodo dei nuovi minimi economici tabellari; sulla soluzione di alcuni problemi previdenziali della categoria, quali la riforma dei trattamenti pensionistici dell'INPGI e la proroga dei benefici per l'assunzione dei giornalisti disoccupati, le modifiche allo statuto della previdenza complementare per risolvere i problemi che si porranno per i giornalisti attualmente non iscrivibili allo stesso con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni in elaborazione sulla destinazione del TFR e per affidare anche per il prossimo triennio la presidenza del Fondo ai giornalisti.

Infatti la Federazione della Stampa, dopo aver accettato il 22 settembre c.a. la proposta della Fieg circa tale tipo di soluzione che avrebbe consentito di superare lo stallo in cui

la vertenza era precipitata dopo la rottura delle trattative avvenuta il 23 maggio u.s., stante l'assoluta incompatibilità tra le rispettive posizioni contrattuali, ha per due volte interrotto il nuovo negoziato in corso : il 27 settembre, attuando due giorni di sciopero nei quotidiani; ed appunto il 4 novembre proclamandone altri due per i giorni 8 e 9 novembre oltre gli scioperi iniziati nei periodici per impedire l'uscita di un numero settimanale.

I motivi per cui i giornalisti hanno abbandonato la trattativa appaiono al quanto incomprensibili nel quadro generale delle intese che sarebbe stato possibile definire nell'interesse del settore dell'informazione e vale la pena di approfondirne la loro fondatezza.

Premesso che l'accordo su tutte le principali questioni era stato già raggiunto e che sugli aspetti economici esso appariva possibile, stante la non incolmabile differenza tra le posizioni delle parti - gli editori hanno offerto 116 euro a fronte della richiesta della FNSI di 150 euro -, la trattativa si è arenata sulle richieste apparentemente marginali della FNSI di acquisire precise assicurazioni sulla "sterilizzazione" nei prossimi due anni dell'intera legge Biagi nonché della legge sui contratti a tempo determinato e sull'impegno ad affrontare nel successivo rinnovo contrattuale del 2007 i

problemi del lavoro autonomo per modificare la disciplina vigente.

Gli editori si sono rifiutati di abrogare con intese contrattuali leggi dello Stato e di assumere qualsiasi impegno sulla delicata materia del lavoro autonomo che per le sue caratteristiche non rientra nei limiti del normale mandato affidato alla Fieg dalle aziende per la definizione del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti dipendenti. D'altra parte, è stato osservato, come le richieste specifiche presentate dai giornalisti trovassero già soluzione o nei meccanismi applicativi delle leggi interessate ovvero nell'ambito degli accordi esistenti, per cui questi problemi non avevano rilevanza tale da costituire elemento ostativo alla positiva conclusione del negoziato generale.

La legge Biagi, entrata in vigore nel settembre del 2004, infatti non ha di fatto trovato applicazione nel settore della stampa in quanto le nuove forme di lavoro da essa previste (lavoro ripartito, intermittente e somministrazione) presentano oggettive difficoltà di utilizzo da parte delle aziende stante le caratteristiche del lavoro giornalistico, mentre le nuove disposizioni in materia di distacco di personale e di trasferimento di rami d'azienda sono rimaste prive di riferimento a casi specifici di attuazione non manifestatisi nel settore. E' quindi possibile che tale

situazione rimanga immutata anche nei prossimi due anni, rendendo superflue dichiarazioni o intese specifiche in aggiunta a quelle concordate nell'accordo del 9 luglio 2003 che impegna già le parti ad approfondire gli aspetti applicativi delle nuove disposizioni con riferimento alle materie demandate alle parti sindacali ed a verificare gli aspetti applicativi dall'accordo nazionale sulla disciplina del lavoro autonomo e sulle evoluzioni di tale lavoro nel settore.

Si può ritenere che la FNSI, tenuto conto della manifesta opposizione espressa in alcuni ambienti sindacali alle norme della Biagi, abbia voluto attribuire una valenza politica alla propria richiesta.

Tale atteggiamento evidentemente non ha nulla a che vedere con gli interessi contrattuali della categoria non pregiudicati in concreto dalle nuove disposizioni.

Per quanto concerne l'applicazione del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, che contiene la nuova disciplina del lavoro a tempo determinato, la richiesta di sospensiva della FNSI appare altrettanto inconsistente e sotto certi aspetti addirittura ingenua. Infatti il contratto nazionale del 2001 ha introdotto una così vasta gamma di causali di stipulazione dei contratti a termine e fissato limiti ampi di utilizzazione che, nell'anticipare il regime di liberalizzazione della legge, ne assorbe quasi integralmente il contenuto. Non ha

fondamento quindi la preoccupazione dei giornalisti che la trasposizione contrattuale delle norme legali possa ulteriormente ampliare la possibilità di stipulare contratti di tale tipo.

In verità il fenomeno del lavoro a termine, che la FNSI qualifica come “preariato”, è del tutto contenuto in limiti fisiologici nel settore dell’informazione in quanto, secondo i dati INPGI, nel 2005 sino ad oggi, sono stati stipulati solo 1447 contratti con una incidenza di circa il 10% rispetto ai rapporti di lavoro stabili e ciò a fronte dei limiti contrattuali che consentono di raggiungere il 20% della base di riferimento. Numerosi di tali contratti sono stati stabilizzati, contribuendo positivamente all’incremento della popolazione fissa del settore che negli ultimi cinque anni è cresciuta del sedici per cento. Nel 2005 i giornalisti stabili nelle aziende risultano, a novembre, in numero di 14.394 unità con una crescita rispetto al 2004 di 587 unità pari al 4,25%.

Il settore della stampa, in particolare, che dal 2003 ad oggi ha effettuato imponenti investimenti pari a un milione di euro per rinnovare le strutture produttive e potenziare la qualità e quantità dei prodotti, ha destinato anche notevoli risorse per potenziare le redazioni con nuove assunzioni stabili, costituendo un fenomeno unico nel comparto industriale italiano per il dinamismo e l’intensità degli interventi

sviluppati per reagire alla negativa contingenza economica e per assicurarsi possibilità di ripresa, di sviluppo e di competitività con gli altri mezzi di informazione.

L'ultima questione che merita di essere approfondita è quella relativa alla richiesta della FNSI di acquisire dagli editori un preciso impegno a rivedere nella prossima contrattazione la disciplina del lavoro autonomo in forma evolutiva, per fornire "condizioni minime di tutela normativa e di riconoscimento economico" alle migliaia di giornalisti (oltre 50.000 secondo i dati della Federazione della Stampa) che forniscono forme di collaborazione professionale.

Per gli editori l'utilizzo di prestazioni autonome di lavoro giornalistico costituisce - insieme alla possibilità di stipulare contratti a termine - l'unica forma di flessibilità consentita al di fuori della rigida organizzazione del lavoro redazionale ed essi non intendono pertanto snaturare in alcun modo le caratteristiche proprie di tale lavoro per attirarlo, come richiesto dalla FNSI, nell'area della subordinazione con tutte le conseguenze economiche ed organizzative che ne deriverebbero.

Il ricorso al lavoro autonomo avviene, d'altra parte, con la piena osservanza delle regole legali dell'istituto, senza forzature formali o sostanziali che ne possano camuffare il contenuto specifico. Inoltre dal 2001 è entrato in vigore un

accordo le cui norme, integrando il codice civile, forniscono una adeguata regolamentazione a numerosi aspetti dei contratti di collaborazione autonoma prevedendo nella lettera di incarico : la data di inizio della collaborazione, la durata del rapporto di collaborazione, il tipo di prestazioni professionali richieste, il corrispettivo pattuito scaturente dalla qualità e quantità della collaborazione richiesta, i tempi e modi di pagamento. Inoltre è stato stabilito che gli articoli ed i servizi pubblicati con la firma dovranno di norma comparire nel testo rilasciato dai giornalisti salvo il diritto del Direttore d'introdurre quelle modificazioni di forma richieste dalla natura e fini del giornale. Si prevedono inoltre formule di conciliazione sindacale delle possibili controversie insorgenti.

Non è vero, pertanto, che nel settore manchi una disciplina del lavoro autonomo, essendo invece, proprio quello della stampa, l'unico che abbia stabilito regole specifiche sulla materia.

Esagerate appaiono inoltre le indicazioni circa l'entità dei soggetti che forniscono prestazioni professionali del tipo in esame. Secondo i dati della gestione autonoma dell'INPGI risulta che sono meno di 2000 i giornalisti professionisti che, per propria scelta, agiscono in regime di esclusiva autonomia, accettandone i relativi rischi professionali, senza

essere titolari quindi di altri rapporti di lavoro giornalistico subordinato o senza percepire redditi da pensione, mentre ammontano a circa 13.500 i pubblicisti che collaborano autonomamente e con varia intensità con i vari mezzi d'informazione.

I pubblicisti in attività, in base alla legge 3 febbraio 1962, n. 69 sono “coloro che svolgono attività giornalistica, non occasionale e retribuita, anche se esercitano altre professioni e impieghi” e quindi le loro prestazioni devono essere rese in misura assolutamente prevalente in regime di lavoro autonomo essendo, peraltro, anche ad essi applicate le garanzie contrattuali dell'accordo del 2001.

Rispetto ai 14.294 giornalisti stabili occupati nelle aziende i giornalisti professionisti autonomi rappresentano una percentuale del 13,89% ben lontana dal dato indicato dalla FNSI e dalla situazione dei maggiori paesi europei presso alcuni dei quali il lavoro autonomo di coloro che svolgono solamente attività giornalistica è diventata la forma professionale maggioritaria.

Il settore dell'informazione da sempre, tradizionalmente, fa ricorso all'utilizzo di prestazioni giornalistiche rese in regime di autonomia e se negli ultimi anni tale utilizzo si è incrementato ciò non è andato a scapito dell'occupazione

stabile che, come abbiamo visto ha registrato nello stesso periodo, un costante e consistente aumento.

L'espansione del mercato del lavoro giornalistico dipende, d'altra parte, in massima parte, dalle decisioni ed iniziative sottratte al controllo da parte delle aziende, tanto che si può affermare che sono gli stessi organismi della categoria a provocarne un fenomeno di autoalimentazione incontrollato. In particolare va rilevato che nelle due ultime sezioni di esame per l'iscrizione all'albo dei giornalisti professionisti l'Ordine ha ammesso ben 1500 candidati praticanti, il 70-75% dei quali ha acquisito il diritto all'iscrizione all'albo.

Poiché negli anni 2003-2004 il numero dei praticanti contrattualizzati iscritti all'INPS è stato mediamente di 1.075 unità e non tutti nell'aprile ed ottobre del 2005 avevano esaurito il periodo di praticantato di legge, si pone il problema da dove provengono i 600/700 praticanti in più ammessi all'esame. Si tratta in specie di soggetti usciti dalle scuole di giornalismo gestite o controllate dall'Ordine medesimo ovvero di coloro che hanno usufruito della criticabile delibera assunta dall'Ordine medesimo che riconosce come praticantato l'attività svolta dai collaboratori autonomi senza alcun titolo e ciò al di fuori della disciplina legale nonché di soggetti iscritti d'ufficio dall'Ordine per forme di collaborazione non inquadrabili nel praticantato stesso. La

conseguenza di tutto ciò è che mentre i praticanti formati in azienda, una volta superato l'esame, vengono automaticamente inquadrati come redattori con rapporto stabile, gli altri vanno ad ingrossare le file dei non occupati con limitate possibilità d'impiego salvo a proporsi per forme di collaborazione autonoma o per contratti a tempo determinato. Di questa situazione di disordine non può essere fatto carico agli editori che subiscono per altro verso anche le criticabili iniziative dell'Ordine che recentemente, dopo aver concesso l'ammissione agli esami a soggetti non in regola con le condizioni legali, nega l'iscrivibilità negli elenchi dei praticanti di coloro che sono assunti a termine con tutte le garanzie contrattuali.

Appare evidente che la battaglia condotta dalla FNSI contro il c.d. "precariato" dovrebbe in primo luogo indirizzarsi contro iniziative degli organismi di categoria che alimentano in modo abnorme il mercato del lavoro giornalistico.

La FNSI insiste nei suoi comunicati ad accusare gli editori di eccessivo ricorso al precariato - riferito ai contratti a termine di cui abbiamo indicato la reale entità - e di utilizzare forme di "vero e proprio sfruttamento con cui si gestisce la cosiddetta flessibilità nelle aziende". Se per sfruttamento s'intende l'entità dei compensi corrisposti dalle aziende ai giornalisti autonomi per i servizi, gli articoli e le notizie forniti

si deve rilevare che esistono da sempre consuetudini settoriali circa il livello degli stessi in relazione al contenuto, lunghezza, importanza dei pezzi elaborati e qualità professionale degli estensori.

I dati della gestione autonoma dell'INPGI indicano che una consistente fascia di 1200 iscritti percepisce annualmente compensi compresi tra venticinquemila – cinquantamila euro all'anno, 413 tra cinquantamila e centocinquantamila euro, 26 oltre centocinquantamila. E' possibile ritenere, in mancanza di dati scomposti tra professionisti e pubblicisti, che i dati in questione si riferiscano ai giornalisti professionisti che esercitano esclusivamente e con continuità l'attività autonoma sulla base di qualificazioni professionali di rilievo. Nelle fasce inferiori di reddito si colloca invece la massa degli operatori che svolgono attività giornalistica in forma saltuaria e comunque complementare rispetto ad altre attività principali.

La drammatizzazione svolta del problema delle condizioni del lavoro autonomo può essere interpretata come interesse del sindacato ad acquisire il diretto controllo sindacale di tale fascia della professione riconducendola all'interno di regole, vincoli, limitazioni e procedure che sono le basi per ottenere tale risultato, in contrasto con le condizioni di libertà ed

autonomia con le quali la professione dovrebbe essere svolta da coloro che hanno optato per una tale scelta.

Gli interessi dei soggetti coinvolti sono quindi subordinati rispetto a quelli propri perseguiti dal sindacato.

In conclusione di quanto sopra esposto si può ritenere che la mancata definizione dell'intesa sulla soluzione ponte proposta dalla Fieg sia la conseguenza di due richieste della FNSI che, nell'attuale quadro legislativo e contrattuale, sono superflue o antiggiuridiche e da una richiesta, quella relativa al lavoro autonomo, di anticipare determinazioni che appartengono ad altri quadri contrattuali futuri e che in ogni caso non potranno mai non alterare le caratteristiche tipiche di tale lavoro.

La vertenza contrattuale, dopo i massicci scioperi attuati dai giornalisti sull'ipotesi di soluzione transitoria, torna dunque alla situazione del maggio scorso caratterizzata dalla contrapposizione tra due piattaforme contrattuali assolutamente incompatibili ed inconciliabili.

Si allontana di molto nel tempo la possibilità di pervenire a una qualsiasi intesa che, quando ci sarà, se ci sarà, dovrà in ogni caso tener conto delle esigenze di flessibilità e di contenimento dei costi indispensabili alle aziende per garantirsi la sopravvivenza futura nell'ambito di un mercato generale dell'informazione in piena evoluzione e che vede la

presenza di nuovi mezzi svincolati dalle rigide regole cui è sottoposta la stampa.

Roma, 16 novembre 2005